

Lady Asl cella 63

**La richiesta all'onorevole in visita:
"Mi faccia avere gli arresti domiciliari.
Ormai sono a Rebibbia da sei mesi"**

Non dorme. Non si lava. Invoca la morte. Provata dal carcere la regina della sanità. Ma sulle tangenti ai politici ripete: "Ho detto la verità"

di Primo Di Nicola

Un'invocazione dall'inferno di Rebibbia: «Onorevole, mi aiuti, ho detto tutta la verità!». E poi: «Voglio morire». Per Anna Iannuzzi, la famosa Lady Asl romana proprietaria di centri di riabilitazione fisioterapici, la donna che con le sue rivelazioni sulle tangenti versate a politici di destra e sinistra sta facendo tremare i palazzi capitolini, la maledizione di Terminator sembra avverarsi. Tirato in ballo per le mazzette sanitarie, l'ex ministro della Salute ed ex presidente della Regione Lazio Francesco Storace, soprannominato Terminator, aveva infatti auspicato sprezzante: «È bene che questa Lady marcisca in carcere». Proprio quello che si sta verificando, con la Iannuzzi inghiottita in un vortice di un tale decadimento psicofisico da spingerla a manifestare i propositi più estremi.

Era il 30 giugno. A raccogliere lo sfogo della detenuta più famosa di Rebibbia c'era Silvana Mura, deputato dell'Italia dei valori, il partito di **Antonio Di Pietro**, arrivata per verificare le condizioni delle detenute-madri in vista delle decisioni da prendere sull'indulto, dal quale il partito di Di Pietro vorrebbe che restassero esclusi i condannati per falso in bilancio e per i reati contro la pubblica amministrazione, proprio quelli di cui Lady Asl è accusata. L'incontro con la Iannuzzi è stato casuale, ma così drammatico da spingere la parlamentare a tornare a Rebibbia una seconda volta. E a portare anche la faccenda in Parlamento.

Foto: Jan Vanc, M. Nicci - Ekos

Mura, segretario amministrativo dell'Italia dei valori, racconta di essere rimasta turbata dallo spettacolo della Iannuzzi in carcere: «Non la conosco. Stavo facendo il giro del penitenziario quando mi hanno detto che a Rebibbia c'era anche lei, Lady Asl, come la chiamano anche le altre detenute. Ho chiesto di vederla, volevo capire come vivesse le restrizioni carcerarie una donna che si dice conduceva una vita dissoluta nel lusso dell'Hotel Sheraton. Bene, quello che ho visto della Iannuzzi e delle altre detenute mi ha scosso veramente».

Lo Sheraton. In questo grande albergo romano la Iannuzzi occupava un appartamento fisso con la famiglia, il marito Andrea Cappelli (anch'egli in carcere) e le due figlie, Alessia e Veronica. Da questa suite dorata, a colpi di mazzette tirava le fila del piccolo impero sanitario che aveva messo in piedi. Arrestata a febbraio per 38 milioni incassati dalle Asl romane con falsi mandati di pagamento, è bastato che cominciasse a rivelare ai magistrati qualcuno dei segreti dei suoi successi imprenditoriali perché scoppiasse un terremoto. Lady Asl ne ha avuto per tutti: per l'ex governatore del Lazio: «Storace mi disse di parlare, per il dato economico, con l'assessore Giulio Gargano. E ho pagato Gargano». Per il deputato forzista Giorgio Simeoni, ex assessore regionale alla Formazione: «L'uomo più affamato di soldi della storia», ha fatto mettere a verbale. Per l'altro ex assessore di Forza Italia Marco Verzaschi, passato all'Udeur e oggi sottosegretario alla Difesa: lui, secondo Lady Asl avrebbe incassato 400 milioni di lire. E ancora, per Piero Badaloni, altro ex presidente della Regione («Gli ho pagato un miliardo di lire mediante un intermediario»). Ma, soprattutto, la Lady ne ha avuto per altri due big della politica: il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni (Margherita) e l'ex senatore diessino Luigi Petrella: «Loro», ha affermato, «mi hanno mandato a chiedere se avevo soldi da pagare». Tutti hanno smentito le rivelazioni. Ma la Iannuzzi il 30 giugno ripete alla Mura: «Ho detto la verità». E chiede all'onorevole di aiutarla: «Mi faccia avere gli arresti domiciliari. Non capisco perché dopo sei mesi ▶

Ha accusato Storace e i suoi uomini. La replica dell'ex governatore: "Spero che marcisca in carcere"

di carcere non me li concedano. Anche a casa possono controllarmi. Mi lascino riabbracciare le mie figlie».

L'arrivo a Rebibbia, spiega la deputata dell'Italia dei valori, è cominciato nella diffidenza: «Quando ho chiesto di vederla ero con altre detenute. Allora ho scoperto l'ostilità che circonda la Iannuzzi. Sono piovute le battute, le ironie delle altre. "Ecco perché sei venuta, per la Lady, anche a te interessano solo le potenti". Ho faticato a spiegare che non era così. Quando alla fine mi hanno portato Anna sono rimasta esterrefatta. Mi sono trovata davanti una donna al limite della resistenza fisica e psichica. Aveva i capelli quasi tranciati. Portava zoccoli bianchi da infermiera, un paio di pantaloni malandati e una maglia sporca indossata a rovescio. Era sconvolta, assente, terrorizzata. L'approccio non è stato facile. "Che vuole da me? Ho detto tutto ai magistrati", ha cominciato la Iannuzzi. Ho cercato di spiegarle che avevo voluto vederla non per fare domande sui suoi guai giudiziari», ricorda la Mura: «Le ho detto che se aveva commesso errori era giusto che pagasse, ma che io volevo solo sapere come stava». A questo punto la Lady si è sfogata: «Ma come fate voi parlamentari a lasciarci in queste condizioni, senza fare niente? Fate qualcosa, non lasciateci abbruttire». È venuto fuori che la Iannuzzi in carcere vive nell'inedia più totale. Non dorme e prende psicofarmaci; non fa la doccia; non socializza con le altre detenute. Alla parlamentare ha parlato del suo chiodo fisso: le figlie. «Mi prometta che le chiamerà», ha chiesto, «si assicuri che continuino a venirmi a trovare in carcere». «A quel punto», racconta ancora la

Mura, «le ho promesso che non solo avrei cercato le figlie, ma che sarei anche tornata a trovarla».

E quella stessa sera l'onorevole ha telefonato ad Alessia, la figlia maggiore della Iannuzzi. A 21 anni è lei ora a occuparsi di quello che resta dell'impero materno. La Mura ha poi anche incontrato la ragazza e si è informata delle sue visite alla madre. Infine, la parlamentare si è accordata con il vicecapogruppo di Italia dei valori alla Camera, **Roberto Evangelisti**, per una seconda visita alla Iannuzzi.

Erano le 19,30 del 13 luglio quando, in un'afa desolante, i due parlamentari sono entrati a Rebibbia. A quell'ora e fino alle 20 le celle sono aperte e le detenute possono circolare liberamente. La sezione della Iannuzzi è dislocata su tre livelli. Appena entrati al piano terra, le detenute si sono affacciate alle reti di protezione: radio-carcere le aveva già informate della visita per la collega. Sono cominciate le proteste: basta con i potenti, basta con Lady Asl. Le carcerate hanno cominciato a picchiare sulle inferriate con ogni sorta di oggetto. Mura ed Evangelisti hanno spiegato che erano disposti

a sentire le ragioni di tutte e i un attimo sono stati circondati da un centinaio di donne. Se le sono divise per ascoltarle. La Iannuzzi era nel gruppo della Mura. In uno stanzone la parlamentare ha raccolto per quasi un'ora le proteste delle carcerate, mentre Lady Asl a più riprese cercava di stringerle la mano. «Non dovete trattarla così», ha chiesto la parlamentare alle detenute «certo Anna è famosa, ma io sono qui in fondo lo dovettero proprio a lei. Dite che convive con i pidocchi, l'Aids, la varicella e altre malattie contagiose: protesterò in Parlamento per l'igiene di Rebibbia. C'è un caldo insopportabile, volete dei ventilatori, cercherò di farveli avere. Protesterò anche per il fatto che quando piove nelle celle filtra acqua, come dite».

Sono quasi le 20,30 quando la Mura riesce ad appartarsi con Lady Asl. Si avviano verso il

terzo piano. La Iannuzzi parla delle figlie «Non abbandonarle», dice all'onorevole. La Mura la scruta: «Ti trovo meglio». I capelli sono sempre corti, incanutiti alla base. Ma stavolta più ordinati. Lady Asl sembra meno assente e spaventata della prima volta. Calza i soliti zoccoli ma è pulita. Indossa un pigiama rosso. Si avvicinano alla cella 63, quella della Iannuzzi. Anche Evangelisti l'ha visitata. I lussi e le comodità dello Sheraton sono un ricordo. «Ecco, guarda dove viviamo» dice Lady Asl alla Mura: sono 15 metri di cella surriscaldata. Di fronte, una finestra con tenda, ai lati due letti a castello, in mezzo un altro lettino. Addossati alle pareti alcuni armadietti, niente libri o giornali. Le pareti sono tappezzate di poster: papa Wojtyła, il ballerino albanese Kledy Kadiu, il cantante Lee Ryan. In questo angusto rettangolo vivono in cinque: oltre la Iannuzzi, due nigeriane, una ganese e una donna del Togo. «La mancanza di spazi vitali, le cattive condizioni igieniche, la promiscuità di Rebibbia sono un vero scandalo», protestano Mura ed Evangelisti. Uno scandalo che con una interrogazione a governo e una richiesta di ispezione ministeriale i due deputati ora intendono portare in Parlamento. ■